

lo crede in quanto che un'indennità l'ha già data ai deputati.

Ora, o signori, io non dirò altro su questo argomento, trattato da tutti gli scrittori di diritto costituzionale, e che tutti meglio di me conoscete. Abuserei della vostra bontà se volessi io qui fare sfoggio di erudizione, ammesso pure che potessi e sapessi farlo.

Permettetemi solamente che mi valga dell'autorità di un nostro egregio collega che siede nell'altra parte della Camera, il quale ha fatto degli studi profondissimi sulla scienza costituzionale, ed ha stampato dei libri pregievolissimi.

Io leggerò qualche brano delle moltissime cose scritte a proposito dello Statuto.

Dice questo onorevole collega:

« Gli articoli dello Statuto non sono il *Tabù* della China, in guisa che non si possano mai toccare per tutti i secoli dei secoli. Nulla s'impone al Parlamento, che può, e deve anzi, quando occorre, toccare ogni cosa, perchè è onnipotente, perchè è l'interprete costante e riformatore dello Statuto, che è addirittura egli stesso la costituzione viva, incarnata, perpetua. »

E ciò diceva a proposito del Parlamento italiano, non del Parlamento inglese.

BROGLIO. Domando la parola per un fatto personale.

BRESCIA-MORRA. Non l'ho nominato.

E più innanzi soggiunge:

« La teoria dell'immobilità e dell'intangibilità dello Statuto è teoria falsa, assurda. »

Queste parole scriveva un nostro onorevole collega che siede dall'altra parte della Camera, e competentissimo in tali materie.

Dopo questo io non ho altro da aggiungere per dimostrare che per lo meno non è così grave l'argomento addotto, da imporre alla Camera di non prender neppure in considerazione questo progetto di legge.

Io prego la Camera (non voglio più abusare della sua condiscendenza) a non dare l'esempio di non prendere neanche in considerazione questo progetto di legge. Non si tratta di approvarlo, si tratta solo di ammetterlo alla discussione. Dopo respingetelo pure, se così vi aggrada; ma permettete almeno che su questa grave ed importante proposta si faccia un'ampia discussione, nella quale possano prendere parte tutti i deputati che lo crederanno opportuno.

PRESIDENTE. Interrogherò la Camera.

Coloro che intendono che sia presa in considerazione la proposta dell'onorevole Brescia-Morra sono pregati di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, non è presa in considerazione.)

Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto sui progetti di legge; rimane soltanto aperta la votazione per la nomina della Giunta generale del bilancio.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE SULL'ORDINAMENTO DEI GIURATI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sull'ordinamento dei giurati, e modificazioni relative ai dibattimenti davanti alle Corti di Assise.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Puccini.

PUCINI. Non è da ora soltanto che sorgono serissimi dubbi, che si agitano gravissime questioni intorno alla istituzione dei giurati, considerata come un modo certo e sicuro di amministrare la giustizia penale, in un paese ordinato a libero reggimento.

Tra i fautori e gli avversari della giuria la lotta è antica; ed è deplorabile che in materia di sì gran momento, una delle parti contendenti non giaccia omai al suolo stremata di forze, ferita nel cuore, incapace di sorgere a nuova contesa.

Forse additandomi l'attuale progetto di legge mi si dirà essere irremissibilmente perduta la causa per coloro che mai furono teneri dei giudici cittadini; ma è precisamente col gettare gli occhi su quelle proposte, che io domando a me stesso a qual punto è oggi ridotto il grave problema in seno della Camera, nella coscienza della nazione. Ed invero, questa legge che tocca interessi vitali, che, al pari di cosa santa, non dovrebbe dare luogo a sospetti, suscitare lamenti, questa legge, io dico, più che modificata, sostanzialmente rifiuta viene a noi promettendo un bene, che pare non fosse nel nostro possesso, accennando di porre un argine a mali che sarebbe pure stato necessario non si fossero verificati giammai.

È dura condizione di cose quella che obbliga un popolo a porre la mano nel corpo delle sue leggi sancite a bella posta perchè la giustizia avesse libero ed intiero il suo corso, nè trovando inciampi per via, le fosse pur sempre assicurato il trionfo contro gli attacchi dell'ignoranza, del pregiudizio e della frode. Ogni mutamento di quelle leggi è una dolorosa confessione che la giustizia non vi stava a suo agio; nè da una simile dichiarazione si avvantaggia per certo quel mezzo supremo di sicurezza sociale.

Senza volere la immobilità delle istituzioni, chè